

LE ANFORE DELLA TOMBA 6 DI ASCOLI SATRIANO

Nella recente pubblicazione delle necropoli dauniche di Ascoli Satriano e Arpi, curata da Fernanda Tinè Bertocchi¹, particolare importanza riveste la ricca tomba 6, scavata nel 1966 in località Serpente ad Ascoli.

Si tratta di una tomba a grotticella (*Fig. 1*), a cui si accedeva mediante un *dromos* a gradini; le pareti interne dell'unica cella presentavano, al momento della scoperta, tracce del rivestimento di intonaco. La defunta, di cui si è rinvenuta solo una piccola parte dello scheletro, era deposta in posizione rannicchiata, secondo un uso funerario assai consolidato in Daunia, sul bancone funebre risparmiato lungo la parete di fondo.

Il ricco e vario corredo, attualmente esposto nel Museo di Foggia, comprende oggetti ceramici, in particolare unguentari del tipo Forti IV e V², ma soprattutto numerosi materiali pregiati, tra cui un diadema e un *sakkos* in oro, una pisside e un pugnoletto in argento

* Desidero ringraziare il prof. J. Y. Empereur per alcune preziose informazioni; la dott. M. Mazzei, ispettrice archeologa della prov. di Foggia, per la sua amichevole disponibilità; la dott. B. Sciarra per aver voluto accogliere questa mia breve nota nei Quaderni del Museo di Brindisi. La documentazione grafica e fotografica è stata curata direttamente dall'autore, con la preziosa collaborazione di A. Raimondo, disegnatore del Dipartimento di Scienze dell'Antichità di Bari. La foto fig. 8 è di P. Miraglino, che ringrazio.

¹ F. TINÈ BERTOCCHI, *Le necropoli dauniche di Ascoli Satriano e Arpi*, Genova 1985 (= TINÈ BERTOCCHI 1985).

² L. FORTI, *Gli unguentari del primo periodo ellenistico*, in "RendAcc. Napoli", XXXVII (1962), pp. 143-157, in particolare pp. 151-152, Tavv. VII-VIII, XI-XII.

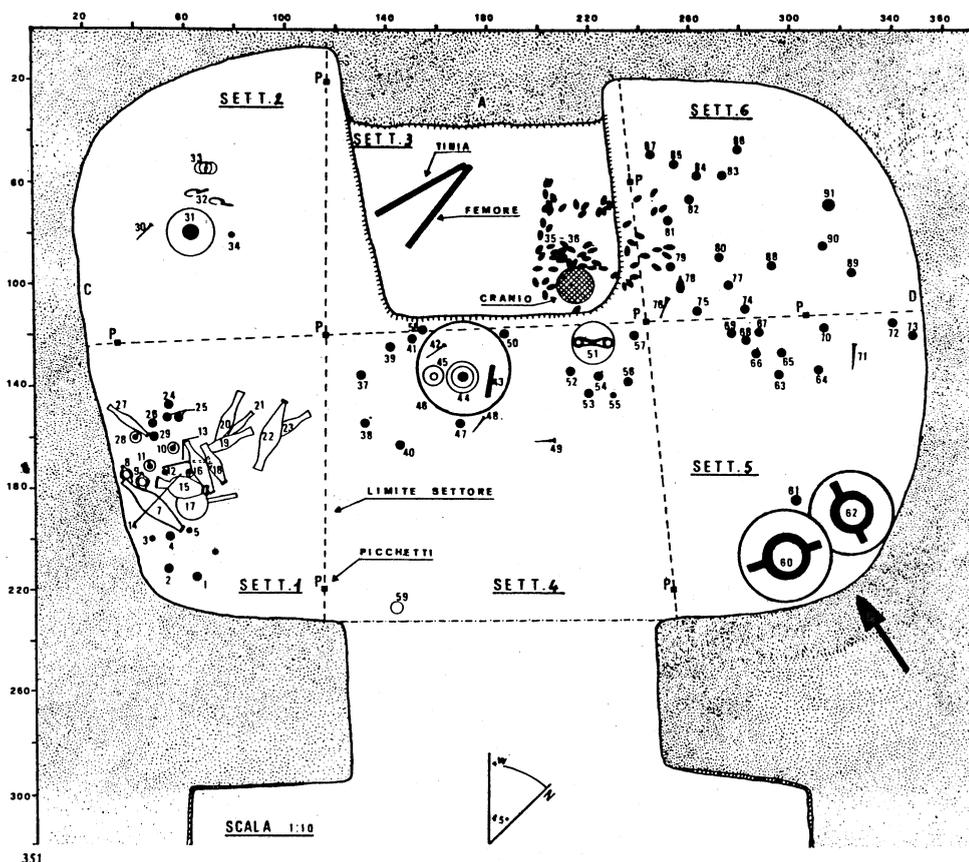


Fig. 1 - Ascoli Satriano, Tomba 1966/6: pianta (da TINÈ BERTOCCHI 1985, fig. 351). La freccia indica le due anfore; n. 60: anfora rodia, n. 62: anfora brindisina.

ageminato, alcuni *alabastra*, un flauto e altri oggetti in osso e avorio, bronzi ed elementi vari in ferro³.

Del corredo fanno parte anche due anfore, una rodia, l'altra

³ TINÈ BERTOCCHI 1985, pp. 209-219. Sulla tomba 6 si vedano anche: A. STAZIO, *L'attività archeologica in Puglia*, in "Atti del VI Convegno Internazionale di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 1966)", Napoli 1970, p. 283; G. FAZIA, *Il Museo Civico di Foggia*, in AA. VV., *Archeologia in Puglia*, Bari 1983, p. 20; E. LIPPOLIS, *I*

brindisina, che risultano particolarmente interessanti sia per lo studio tipologico in sé, in particolare per gli aspetti morfologici ed epigrafici, sia per il loro valore di documento dei traffici commerciali e di indicatore dello status economico e sociale della defunta, sia perché rappresentano, infine, un elemento di precisazione cronologica del contesto tombale in cui sono state deposte. La Tinè Bertocchi infatti propone per la tomba 6 di Ascoli Satriano una datazione compresa

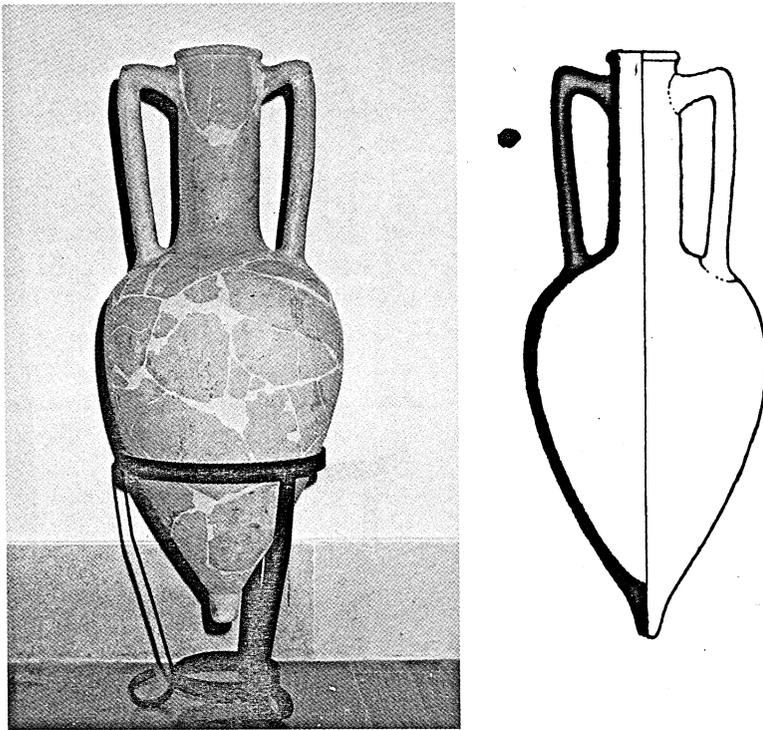


Fig. 2 - Ascoli Satriano, Tomba 1966/6: Anfora rodia (scala 1:10).

processi di trasformazione nell'età tardorepubblicana, in AA. VV., *La Daunia Antica*, Milano 1984, p. 223 (= LIPPOLIS 1984); E. LIPPOLIS, *Reticellum aureo. Corona funeraria in oro*, in AA. VV., *Il Museo di Foggia*, Foggia 1986, schede nn. 45-46, pp. 116-119; per gli oggetti in oro e argento cfr. AA. VV., *Gli Ori di Taranto*, Milano 1984, pp. 68-108, in particolare pp. 96-97, n. 26b; e pp. 446-452, in particolare p. 451.

tra il 210 e il 175 a.C. proprio sulla base dell'anfora rodia, da lei attribuita al III Periodo⁴.

Le due anfore sono però pubblicate con qualche imprecisione per cui risulta di una certa utilità proporre un riesame.

ANFORA RODIA

N. Inv. 125.384. Figg. 2-4.

Orlo ad anello, alto collo cilindrico, anse a bastone rimontanti, con gomito ad angolo vivo, spalla arrotondata, pancia a trottole terminante in un puntale cilindrico pieno.

Restaurata; ricomposta da numerosi frammenti e integrata in più parti. Non è stato possibile misurarne la capacità.

H.: 86; h. orlo: 1,3; ø orlo: 13 - 10,1; sez. ansa: 3,5 x 3,4.

Impasto: rosa-beige (Munsell 10 YR 7/4), durissimo, liscio, con frattura netta. Ingobbio: rosa (Munsell 10 YR 7/3-7/4).

Dati epigrafici: due bolli sulle anse; forma rettangolare (2 x 5), lettere in rilievo (h. 0,3). Stato di conservazione: a) discreto; b) cattivo.

a) Εὐκλείτου
caduceo a sinistra (?)

b) Ἐπ[ὶ Τιμο]
θεοῦ
Σμινθίου[υ]



Fig. 3 - Ascoli Satriano, Tomba 1966/6: Bollo del fabbricante Euclitos (apografo, scala 1:1).

⁴ TINÈ BERTOCCHI 1985, p. 219; la stessa datazione è proposta da LIPPOLIS 1984, p. 223.

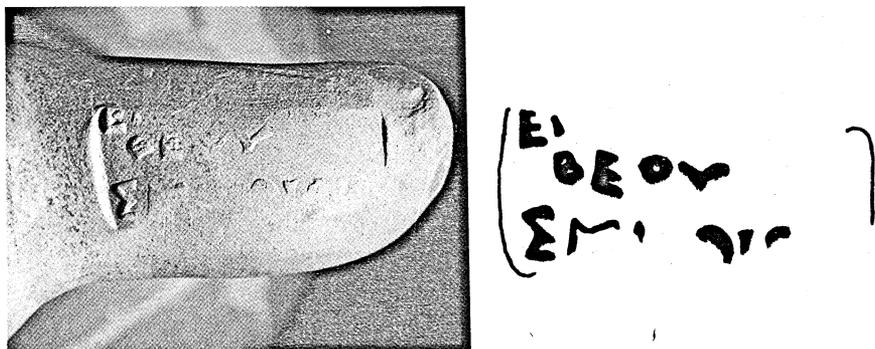


Fig. 4 - Ascoli Satriano, Tomba 1966/6: Bollo dell'eponimo Timotheos (apografo, scala 1:1).

Il bollo a), leggibile senza difficoltà, si riferisce al fabbricante rodio Eucleitos, molto noto grazie a numerosi rinvenimenti in vari siti del Mar Nero, della Grecia e delle isole del Mediterraneo orientale (Atene, Cipro, Iasos, Rodi), della Siria e della Palestina (Nessana, Gelzer), delle coste settentrionali africane (Alessandria, Fayum, Berenice), dell'Italia (Palermo, Licata, Acre, Siracusa, Monte Vairano, Luni)⁵. Egli firma unicamente timbri rettangolari, in cui il nome è

⁵ Una raccolta delle attestazioni di Eucleitos è in G. BEVILACQUA, *Bolli anforari rodii del centro sannitico di Monte Vairano*, in "Tituli", 2 (1980), p. 26 (= BEVILACQUA 1980); si vedano inoltre: Mar Nero: E. PRIDRIK, *Catalogue des timbres amue des timbres amphoriques sur anses et sur cols et sur briques de la collection du Musée de l'Hermitage*, Petrograd 1917, n. 622-624 (in russo); D. TUDOR, *La diffusion des amphores grecques estampillées en Moldavie Munténie et Olténie*, in "Amold", 5 (1967), n. 80-81; Atene: V. R. GRACE, *Stamped Amphora Handles found in 1931-1932*, in "Hesperia", 3 (1934), p. 219; Delo: V. R. GRACE, *Timbres amphoriques trouvés à Délos*, in "BCH", 76 (1952), p. 526; Cipro: Y. CALVET, *Salamine de Cypre, III. Les Timbres amphoriques (1965-70)*, Paris 1972, n. 63-64; Z. SZTETYLLO, *Les Timbres céramiques (1965-1975)*, in *Nea Paphos*, I (1976), n. 90-91; I. NICOLAU-J. Y. EMPEREUR, *Amphores rhodiennes du Musée de Nicosie*, in *Recherches sur les amphores grecques*, suppl. XIII a "BCH", Parigi-Atene 1986, nn. 11, 14 (= NICOLAU-EMPEREUR 1986); V. R. GRACE, *The commercial Amphoras from the Antikythera Wreck*, in "TransactAmPhilSoc", (1965), p. 7, nota 8; Iasos: D. LEVI-G. PUGLIESE CARRATELLI, *Nuove iscrizioni di Iasos*, in "ASAtene", 23-24 (1961-1962), n. 23-24; Rodi: M. P. NILSSON, *Exploration archéologique de Rhodes (Fondation Carlsberg), V. Timbres amphoriques de Lindos*, Copenhagen 1909, n. 1-17; J. PARIS, *Timbres amphoriques de Rhodes*,

costantemente seguito dal caduceo, che è normalmente rivolto a destra, ma che in alcuni casi risulta rivolto a sinistra. Sul bollo ascolano, nonostante l'imperfetto stato di conservazione di tale attributo, esso sembrerebbe sinistrorso piuttosto che destrorso.

Su una serie di anfore intere Eucleitos risulta associato a non meno di cinque eponimi Ἀρίστακος, Αστυμῆδης, Θέρσανδρος, Νικασαγόρας ed infine Τιμόθεος, tutti attribuibili al V periodo⁶.

L'associazione Eucleitos-Timotheos è nota già da un'anfora di Beirut⁷ e da un'altra anfora intera, rinvenuta negli scavi di Berenice (Sidi Khrebish, Benghazi), che presenta su un'ansa il nome del fabbricante, scritto su un'unica linea e seguito nella linea sottostante dal caduceo rivolto a destra, e sull'altra l'indicazione dell'eponimo, il cui nome è disposto, come nel bollo di Ascoli, su due righe, seguita da quella del mese Agrianios (*Fig. 5*)⁸.

in "BCH", 38 (1914), n. 42; G. G. PORRO, *Bolli d'anfore rodie del Museo Nazionale Romano*, in "ASAtene", 2 (1916), n. 85; Nessana: V. R. GRACE, *Stamped Handles of commercial amphoras*, in *Excavations at Nessana*, I, Princeton 1962, n. 7 (= GRACE 1962); Palestina: R. A. S. MACALISTER, *The excavations of Gelzer*, II, London 1912, p. 537; Alessandria: Z. SZTETYLO, *Timbres amphoriques grecs des fouilles polonaises à Alexandrie* (1962-1972), in "EtTrav", VIII (1975), n. 72-73; Fayum: L. CRISCUOLO, *Bolli di anfora greci e romani. La collezione dell'Università Cattolica di Milano*, Bologna 1982, pp. 95-96, nn. 101-103 (= CRISCUOLO 1982); Berenice: J. A. RILEY, *Typology of the Hellenistic and Roman Coarse Pottery of Berenice. Amphoras*, in *Excavations at Sidi Khrebish Benghazi (Berenice)*, suppl. V a "Lybia Ant.", vol. II, Tripoli 1979, pp. 124-125, D 16 I (= RILEY 1979); Italia: I. G., XIV, 2393, 250-251; V. R. GENTILI, *I timbri anforari rodii del Museo Nazionale di Siracusa*, in "ArchStorSiracusa", 4 (1958), n. 97, 1-2; BEVILACQUA 1980, pp. 26-27, n. 6; Luni: S. LUSUARDI SIENA, *Anfore*, in AA. VV., *Scavi di Luni II*, Roma 1977, p. 233, Tav. 152, 1.

⁶ Una discussione sui vari eponimi a cui è associato Eucleitos è in BEVILACQUA 1980, p. 27, che però li attribuisce al IV Periodo (175-150 a.C.). Cosí anche CRISCUOLO 1982, pp. 95-96. È invece ormai accertata l'attribuzione degli stessi eponimi al V Periodo (seconda metà II a.C.): cfr. NICOLAU-EMPEREUR 1986, pp. 526-527, n. 11, p. 529, N. 14; V. R. GRACE, *The Middel Stoa dated by Amphoras Stamps*, in "Hesperia", 54 (1985), p. 13, nota 24.

⁷ GRACE 1962, n. 7; BEVILACQUA 1980, p. 27 propende per una cronologia piú alta (180-150 a.C.) riferendosi al rinvenimento di un'ansa bollata da Timotheos negli scavi di Tarso, non però in un contesto stratigrafico sicuro: cfr. V. R. GRACE, in *Excavations at Gözlu Kule, Tarsus*, vol. I. *The Hellenistic and Roman Periods*, Princeton-New Jersey 1950, n. 47, tav. 116.

⁸ RILEY 1979, pp. 124-125, D. 16, fig. 69.

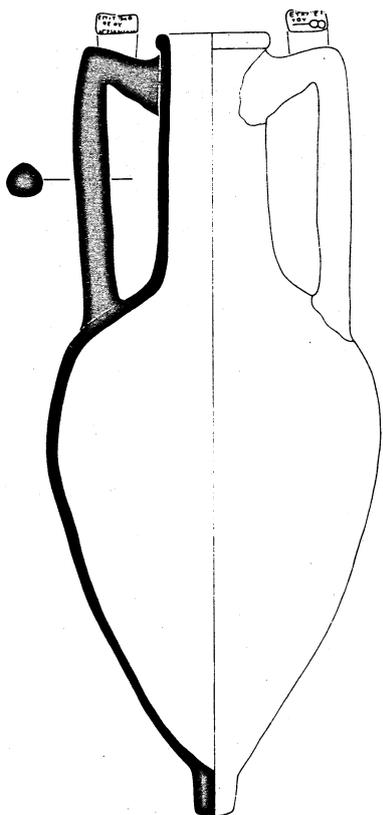


Fig. 5 - Berenice: Anfora rodia con i bolli di Euclitos e di Timotheos (da RILEY 1979, fig. 69, 16).

Sulla base di tali confronti risulta sicura l'identificazione dell'eponimo, qui proposta, nonostante le difficoltà dovute al cattivo stato di conservazione del bollo specie in corrispondenza delle lettere iniziali del nome, di cui si legge solo la seconda parte nella linea mediana⁹. All'indicazione dell'eponimo fa seguito, sull'anfora asciana, quella del mese Sminthios.

⁹ La Tinè Bertocchi non pubblica il bollo con l'indicazione dell'eponimo ed io stesso in un primo momento ho segnalato l'anfora senza tale indicazione: cfr. G. VOLPE, *Rinvenimenti subacquei a Barletta*, in "Taras", V, 2 (1985), c.s. (= VOLPE 1985); ma si vedano anche G. VOLPE, *La circolazione delle anfore romane nella Daunia: dati preliminari*, in Atti del Colloquio International "Anfore romane e storia economica: un decennio di ricerche (Siena 22-24 maggio 1986)", c.s. (= VOLPE c.s. (1)); G. VOLPE, *Primi dati sulla circolazione delle anfore repubblicane nella Puglia settentrionale*, intoro ad Apani.

Difficile risulta precisare, in maniera definita, la cronologia di Timotheos, anche se l'assenza dei suoi bolli a Corinto, distrutta nel 146 a.C., e la presenza invece a Samaria, distrutta nel 108 a.C., forniscono, in maniera assai significativa, l'una il *terminus post quem*, l'altra il *terminus ante quem*, tra i quali è sicuramente da porre la sua magistratura¹⁰. Timotheos risulta peraltro associato anche a Midas, fabbricante rodio, che, come Eucleitos, lavora a lungo nell'ambito del V Periodo. In conclusione, sulla base dei dati attualmente disponibili, si può proporre prudenzialmente una datazione complessiva alla seconda metà del II secolo a.C.

ANFORA DI BRINDISI

N. Inv. 125.369. Figg. 6-7.

Orlo a fascia, leggermente estroflesso e incavato all'interno per l'alloggiamento del tappo; basso collo troncoconico, anse a bastone, ampia spalla collegata con un profilo continuo alla pancia ovoidale, terminante in un basso puntale sagomato a bottone.

Restaurata in alcune parti; lacune nella parete della pancia. Non è stato possibile misurarne la capacità

H.: 77; h. orlo: 3,5; \varnothing orlo: 15- 12,3; sez. ansa: 3,4 x 2,8.

Impasto: rosa (Munsell 7.5 YR 7/4 - 7/6), duro, liscio, frattura netta. Inclusioni: bianche, piccolissime, frequenza media, distribuzione uniforme. Ingobbio: marrone molto chiaro (Munsell 10 YR 7/3 8/3).

Dati epigrafici: bollo su entrambe le anse; forma rettangolare (1,1 x 4), lettere in rilievo (h. 0,9); stato di conservazione: buono.

a)-b) Ἡραῖος

Da un punto di vista morfologico l'anfora di Ascoli è attribuibile al gruppo VIII della tipologia delle anfore brindisine prodotte nelle fornaci di Apani recentemente elaborata da P. Palazzo¹¹. Di queste

¹⁰ Devo tali informazioni al prof. J.-Y. Empereur, che ha in preparazione un corpus dei bolli rodii. Il prof. Empereur mi ha gentilmente comunicato inoltre che personalmente egli propenderebbe per una attribuzione di Timotheos alla seconda metà del V Periodo.

¹¹ P. PALAZZO, *Aspetti tipologici della produzione di Anfore di Brindisi*, in Atti del Convegno di Mesagne, cit. (= PALAZZO c.s.); e in Atti del Colloquio di Siena, cit., c.s.; cfr. anche M. B. CARRE-M. T. CIPRIANO, *Production et typologie des amphores de la côte adriatique de l'Italie, ibidem* (= CARRE-CIPRIANO c.s.).

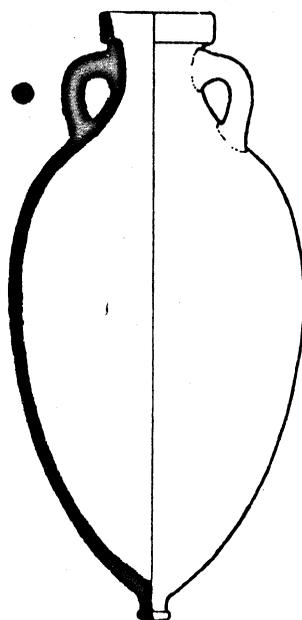
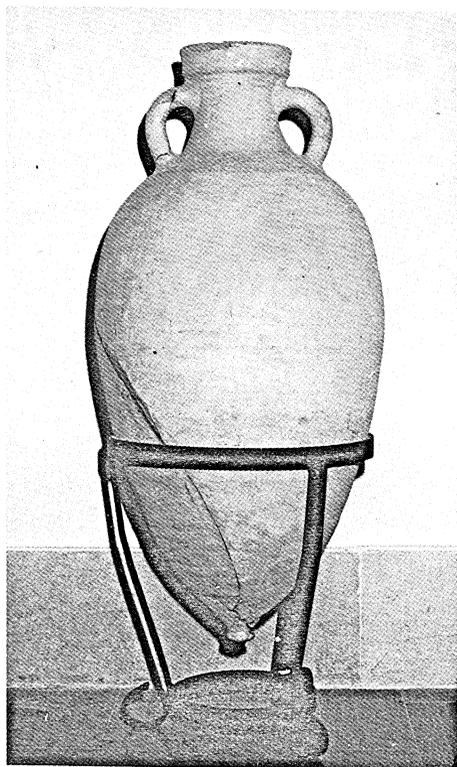


Fig. 6 - Ascoli Satriano, Tomba 1966/6: Anfora di Brindisi (scala 1:10).



Fig. 7 - Ascoli Satriano, Tomba 1966/6: Bollo HPAIOC presente su entrambe le anse dell'Anfora di Brindisi (apografo, scala 1:1).

produzioni il contenitore ascolano sembrerebbe rappresentare uno dei tipi piú antichi, attribuibili alla metà circa del II sec. a.C. Un confronto assai preciso può essere istituito con un'altra anfora brindisina inedita e priva di precisi dati di rinvenimento, conservata presso il Comune di S. Paolo di Civitate (*Fig. 8*).

Fornaci adibite alla produzione delle Anfore di Brindisi sono state finora individuate, oltre che ad Apani¹², anche a Giancola¹³, in zone industriali strategicamente collegate con l'importante arteria viaria costiera, successivamente ripercorsa dalla via Traiana, e con il porto di Brindisi, che garantiva l'immissione nei circuiti commerciali transmarini dei prodotti agricoli del territorio¹⁴. I contenitori brindisini, prodotti complessivamente tra il secondo quarto del II secolo e l'età augustea, dovevano essere quasi sicuramente adibiti al trasporto del ben noto olio¹⁵, anche se non è escluso che alcuni tipi specifici, tra cui uno simile alle anfore di forma Lamboglia 2, delle

¹² C.I.L. IX, pp. 612-613; B. SCIARRA, *Un primo saggio di scavo ad Apani*, in "RicStBrindisi", I (1964), pp. 39-43; B. SCIARRA, *Alcuni bolli anforari brindisini*, in "Epigraphica", 28 (1966), pp. 122-134 (= SCIARRA 1966); B. SCIARRA, *Bolli anforari brindisini*, in "StSalent", XXXVII-XXXVIII (1970), pp. 143-153; B. SCIARRA, *Ricerche in contrada Apani, agro di Brindisi*, in *Recherches sur les amphores romaines*, Rome 1972, pp. 29-34; N. CUOMO DI CAPRIO, *Apani (Brindisi). Una fornace*, in "NSc", (1978), pp. 423-428. Per un'analisi complessiva aggiornata dei due centri di fabbricazione noti, e delle problematiche epigrafiche, archeologiche e storiche relative alla produzione anforica brindisina cfr. ora D. MANACORDA, *Per uno studio dei centri produttori delle anfore brindisine*, in "Atti del Convegno di Mesagne", cit., c.s. (= MANACORDA c.s.).

¹³ R. CUCCI, *Su alcuni bolli anforari rinvenuti in località Giancola*, s.d., Brindisi 1970; C. SANTORO, *Brundisium, contributo all'antroponomastica greca e latina da documenti inediti della Regio II Apulia et Calabria: instrumentum domesticum (amphorae calabrae)*, in "AnnBariMag", 10 (1971), pp. 450-523 (= SANTORO 1971).

¹⁴ J. ROUGE, *Recherches sur l'organisation du commerce maritime en Méditerranée sous l'empire romain*, Paris 1966, p. 136; cfr. da ultimo G. UGGERI, *Il porto di Brindisi*, in *Atti del Convegno di Mesagne*, cit. c.s.

¹⁵ Una raccolta di fonti letterarie è in G. VOLPE, *Le anfore romane del Museo "G. Fiorelli" di Lucera*, in "AnnBari", XXV-XXVI (1982-83), pp. 53-54 (= VOLPE 1982-83); cfr. anche M. T. CIPRIANO, *Le anfore. Alcune produzioni documentate a Roma tra Repubblica e Basso Impero*, in AA.VV., *Misurare la Terra: centuriazione e coloni nel mondo romano. Città, agricoltura, commercio: materiali da Roma e dal suburbio*, Modena 1985, pp. 190-191 (= CIPRIANO 1985); MANACORDA c.s.



Fig. 8 - S. Paolo di Civitate, Collezione Comunale: Anfora di Brindisi (H. cm. 73; ø orlo cm. 14; scala 1:10).

quali sembra quasi costituire un “prototipo”¹⁶, possano aver contenuto vino.

Le esportazioni privilegiavano i mercati greco-orientali, ma numerose risultano anche le attestazioni in Egitto e nel Mediterraneo occidentale, in particolare in Francia e Spagna mentre più rare sono le presenze in Italia. Dall’analisi della documentazione epigrafica risulta che tra i contenitori prodotti nei due centri di fabbricazione finora noti, quelli di Apani hanno avuto una rete di commercializzazione più ampia rispetto a quelli di Giancola, la cui diffusione si dimostra più limitata¹⁷.

¹⁶ Il tipo in questione costituisce la Forma I della tipologia delle anfore di Apani (PALAZZO c.s.); cfr. F. D’ANDRIA, in AA.VV., *La Puglia dal Paleolitico al Tardoromano*, Milano 1984, fig. 632. Si vedano sul problema MANACORDA c.s.; CARRE-CIPRIANO c.s.

¹⁷ Per la diffusione cfr. CIPRIANO 1985, p. 190, fig. 167; M. T. CIPRIANO, *La diffusione delle Anfore di Brindisi*, in Atti del Convegno di Siena, cit., c.s.

Le anfore bollate HPAIOC sono sicuramente attribuibili alle fabbriche di Apani: lo dimostrano sia gli elementi morfologici, tecnici e paleografici caratteristici delle produzioni di queste fornaci, sia il fatto che finora gli scavi qui eseguiti hanno restituito otto esemplari di anse così bollate, mentre nessun esemplare è stato rinvenuto nell'area di Giancola¹⁸.

* * *

Per entrambe le anfore si può quindi proporre una datazione nell'ambito della seconda metà del II secolo a.C.

Questa datazione, più recente di alcuni decenni rispetto a quella già proposta dalla Tinè Bertocchi (210-175 a.C.), renderebbe necessario un riesame della cronologia, che qui però non viene affrontato, dei singoli elementi del corredo, dagli unguentari agli ori, agli argenti, ai bronzi, agli *alabastra*, agli avori, ecc., tradizionalmente attribuiti ad un periodo più antico¹⁹. Bisogna precisare, a questo punto, che la tomba 6 di Ascoli non è stata compromessa da sconvolgimenti successivi alla deposizione e ha avuto la non comune fortuna di essere scavata, documentata e pubblicata con cura, per cui non sembra che si possa dubitare dell'omogeneità del contesto e sospettare che si sia avuta una doppia deposizione. La Tinè Bertocchi attribuisce infatti alla tomba un'unica sepoltura e considera il contesto sicuro ed omogeneo²⁰.

¹⁸ Per alcune anse bollate HPAIOC rinvenute ad Apani cfr. *CIL* IX, p. 613; *I.G.* XIV, 2393, 264; SCIARRA 1966, p. 127, n. 15 (al Museo di Brindisi, inv. 2922); un'ansa con lo stesso bollo, ma di provenienza sconosciuta, è al Museo di Lecce (inv. 2294): G. SUSINI, *Fonti per la storia greca e romana del Salento*, Bologna 1962, p. 173, n. 144. Numerosi esemplari provengono dal Fayum e in generale dall'Egitto: CRISCUOLO 1982, pp. 128-130, nn. 187-191. HPAIOC è significativamente assente nell'elenco dei bolli di Giancola redatto dal Cucci. È da considerare quindi erronea l'indicazione di SANTORO 1971, pp. 404, 434, n. 77, che attribuisce HPAIOC a Giancola, probabilmente a causa di un'inversione con il bollo successivo dell'elenco, n. 78 HERMAISC, che, sicuramente proveniente da Giancola, viene al contrario assegnato dal Santoro ad Apani.

¹⁹ Su questi problemi si vedano AA. VV., *Gli Ori di Taranto*, Milano 1984; LIPPOLIS 1984, pp. 211-237; M. MAZZEI, *IV e III secolo a.C.: il panorama storico-archeologico*, in AA. VV., *La Daunian Antica*, Milano 1984, pp. 185-211; E. LIPPOLIS, in AA. VV., *Il Museo di Foggia*, Foggia 1986, pp. 116-119.

²⁰ TINÈ BERTOCCHI 1984, pp. 219, 305.

Alcuni interrogativi si pongono immediatamente: qual è il significato della presenza, accanto ad oggetti di lusso, delle due anfore contenenti prodotti alimentari d'importazione? E che valore si può attribuire ad una tale presenza funeraria nell'ambito di un più ampio quadro di storia economica del territorio daunio? A tale proposito è possibile prospettare alcune brevi considerazioni.

La nuova cronologia proposta per la tomba 6 di Ascoli, nel cui corredo sono predominanti i materiali pregiati non ceramici, a differenza di quanto si verificava nel III secolo a.C., costituisce un'ulteriore conferma della presenza e della vitalità, ancora nel corso del II secolo a.C., di una classe aristocratica indigena caratterizzata da notevoli possibilità economiche, ostentate nel lusso e nella varietà degli oggetti deposti. Altri contesti funerari particolarmente ricchi, come l'Ipogeo Barbarossa, nel quale si è rinvenuta un'altra anfora rodia, la Tomba degli Ori e la Tomba Scocchera B di Canosa, la Tomba degli Ori di Teanum Apulum²¹, dimostrano che la Tomba 6 di Ascoli Satriano non costituisce un caso isolato nella Daunia della fine del III e del II secolo a.C.

All'interno del corredo le due anfore contribuiscono evidentemente a sottolineare lo status economico della defunta e della sua famiglia, che mostrava così di avere le possibilità finanziarie per acquistare, oltre a prodotti di artigianato artistico di altissimo livello, prodotti agricoli d'importazione ben noti ed apprezzati, come il vino rodio²² e l'olio brindisino²³.

I due contenitori da trasporto sembrano costituire, inoltre, un esplicito indizio della capacità della *gens*, a cui la defunta apparteneva, di superare la ristretta dimensione economica locale e di evitare il rischio della marginalizzazione aprendosi alle vivaci correnti di traffico commerciale transmarino, nelle quali la Puglia veniva ad essere direttamente coinvolta.

All'anfora vinaria rodia si potrebbe inoltre attribuire un valore

²¹ R. BARTOCCINI, *La Tomba degli ori di Canosa*, in "Japigia", 6 (1935), pp. 225-262; LIPPOLIS 1984, pp. 222-223; E. LIPPOLIS, in AA. VV., *Gli Ori di Taran- to*, Milano 1984, pp. 446-452.

²² Sulle qualità del vino rodio e per l'analisi delle fonti letterarie cfr. ora A. TCHERNIA, *Le vin de l'Italie romaine*, Rome 1986, pp. 100-107.

²³ Sull'olio brindisino e più in generale apulo cfr. VOLPE 1982-83, pp. 53-54.

rituale, in relazione all'impiego del vino durante la cerimonia funebre che, limitandoci a titolo esemplificativo al caso della necropoli ellenistica di Taranto, è più direttamente testimoniato dalla costante presenza nei corredi di vasi per versare e per bere, quali, nel IV-III a.C., l'*oinochoe* e la tazzetta biansata a vernice nera e, successivamente nel II-I a.C., il *lagynos*²⁴. Numerosi potrebbero essere gli esempi citabili in Italia meridionale di anfore commerciali vinarie di diversa tipologia, produzione e cronologia, rinvenute all'interno o immediatamente all'esterno delle tombe con evidente significato rituale. Limitandoci al territorio daunio, si possono ricordare, già a partire dai secoli IV e III a.C., i casi, per lo più inediti o poco approfonditi, degli Ipogei Varrese e Barbarossa di Canosa, della Tomba 116 di Salapia, della Tomba a camera rinvenuta nel 1972 ad Arpi, della Tomba 675 di Lavello²⁵.

Da sottolineare è infine l'interesse di questa attestazione ai fini dello studio della circolazione delle derrate liquide rodie e brindisine nel territorio daunio²⁶, anche se bisognerà evitarne una sopravvalutazione, considerando la particolarità del contesto in cui le due anfore sono collocate. Sulla base di questa o di altre attestazioni funerarie analoghe, non è infatti possibile ricavare acriticamente un quadro di consistenti importazioni olearie e vinarie, a carattere sia regionale che transmarino, e riproporre la tradizionale immagine agraria della Daunia di età repubblicana caratterizzata prevalentemente dalla pro-

²⁴ AA. VV., *Gli Ori di Taranto*, Milano 1984, pp. 366-516.

²⁵ MAZZEI 1984, pp. 196, 211, fig. 253; E. M. DE JULIIS, *Ricerche ad Arpi e Salapia*, in "Atti del XII Convegno sulla Magna Grecia (Taranto 1972)", Napoli 1973, pp. 392-293; Id., in "StEtr" XLII (1974), pp. 520-521; M. MAZZEI, *Arpi preromana e romana. I dati archeologici: analisi e proposte di interpretazione*, in "Taras", IV, 1-2 (1984), p. 22. Il caso della tomba a camera di Arpi, databile all'ultimo quarto del IV a.C., risulta particolarmente interessante perché del suo corredo facevano parte due anfore, una corcirese e l'altra corinzia, che trovano un perfetto riscontro nelle anfore del carico del relitto di Savelletri: G. KAPITÄN, *Un relitto corinzio del tardo V sec. a.C. a Savelletri (Brindisi)*, in "RicStBrindisi", VI (1972), pp. 41-54. Ringrazio il dott. A. Bottini per le gentili informazioni relative alla Tomba 675 di Lavello ancora inedita.

²⁶ Sulla circolazione delle anfore rodie e brindisine in Daunia cfr. VOLPE 1985, c.s. (1), c.s. (2); LIPPOLIS 1984, p. 231; E. LIPPOLIS, *Alcune considerazioni sull'economia della Puglia tardorepubblicana*, in "JRS", c.s.

duzione cerealicola²⁷. Pregnante risulta, al contrario, il significato “ideologico” di documento dell’agiatezza e del benessere di una classe emergente che vuole tenacemente ostentare, mediante la deposizione nella tomba di prodotti di importazione, le proprie possibilità economiche in un periodo di grandi ed importanti cambiamenti politici, economici e sociali.

GIULIANO VOLPE

ADDENDUM

Mentre questa nota era in stampa, una nuova scoperta ha apportato ulteriori elementi di precisazione al quadro proposto. Ad Ascoli Satriano, in località Serpente, cioè nella stessa area necropolare della Tomba 6, la Soprintendenza Archeologica della Puglia, sotto la direzione di M. Mazzei, che ringrazio ancora una volta per l’amichevole segnalazione, ha indagato una nuova tomba a grotticella con dromos a gradini ed un’unica cella all’interno della quale era una sola deposizione. Il corredo, oltre a due coppe di vetro, due strigili, un porta strigili e sostanze per la cosmesi femminile, comprende due anfore, una rodia e l’altra brindisina. Si ripropone cioè la medesima associazione anforica riscontrata nella Tomba 6. Le analogie sono ancor più stringenti se si considera che l’anfora brindisina è dello stesso tipo, cioè con orlo a fascia, basso collo troncoconico, pancia ovoide ma con anse a nastro, come nell’anfora di S. Paolo Civitate, e che l’anfora rodia è anche in questo caso attribuibile al V Periodo. Lo confermano i

²⁷ Sull’argomento esiste ormai un’ampia bibliografia alla quale si può risalire da M. PANI, *Economia e società in età romana*, in AA. VV., *Storia della Puglia*, I, Bari 1979, pp. 99-124; G.D.B. JONES, *Il tavoliere romano. L’agricoltura romana attraverso l’aerofotografia e lo scavo*, in “ArchCl”, XXXII (1980), pp. 85-100; F. GRELE, *Cano-sa. Le istituzioni. La città*, in *Società romana e produzione schiavistica*, I, Bari 1981, pp. 181-225; LIPPOLIS 1984; VOLPE 1982-83; ID. 1985; ID. c.s. (1) e (2); M. MAZZI - J. MERTENS - G. VOLPE, *Aspetti della romanizzazione della Daunia*, in Atti del Congresso “Basilicata. L’espansionismo romano nel Sud-Est d’Italia” (Venosa, 23-25 aprile 1987), c.s.

bolli presenti sulle anse, e cioè quello dell'eponimo Aischinas (Ἐπί Αἰσχίνα/Σμινθί[ου]) e quello del fabbricante Menestratos (Με[ν]εστράτου con testa di Medusa).

L'associazione Aischinas-Menestratos era già nota da un gruppo di anfore di Rodi (J. PARIS in "BCH", 38 (1914), pp. 302-303, n. 8; cfr. in particolare il bollo n. 8, 6 per Aischinas-Smintios; pp. 311-313, LXI, 1 e pp. 322-323; cfr. anche V. GRACE-M. SAVVATIONOU PETROPOULAKOU, *Les timbres amphoriques grecs*, in *Exploration archéologique de Délos*, XXVII, 1970, pp. 296, 307). Il fabbricante Menestratos è noto anche da un collo d'anfora del Museo di Gerusalemme proveniente da Samaria, datata nel periodo di Aristombrotidas e da un'anfora intera della Collezione Pierides di Larnaka a Cipro, datata nel periodo di Estieios (GRACE-SAVVATIONOU 1970). Aischinas, attestato anche su anfore di Alba Fucens (J. MERTENS in "AntCl", XXIV (1955), p. 87, n. 10), della collezione Benaki (GRACE-SAVVATIONOU 1970, p. 307) e di Nessana (GRACE 1962, p. 114, anfora datata al terzo quarto del II a.C.) è sicuramente un eponimo del V Periodo (cfr. anche CRISCUOLO 1982, pp. 41, 107).

Risulta estremamente interessante ritrovare nella stessa necropoli due tombe caratterizzate da corredi pregiati nei quali si ritrova la medesima associazione anforica, entrambe databili nell'ambito della seconda metà del II secolo a. C. Riceve così un'ulteriore conferma la proposta di procedere nella revisione sia della cronologia tradizionale di alcune classi di materiali (cfr. su questo M. MAZZEI-E. LIPPOLIS, in AA. VV., *La Daunia antica*, Milano 1984, pp. 185-237) sia, più in generale, del quadro storico della Daunia postannibalica (cfr. ora M. MAZZEI-J. MERTENS-G. VOLPE, *Aspetti della romanizzazione della Daunia*, in Atti del Convegno "Basilicata. L'espansione romana nel Sud-Est d'Italia (Venosa, 1987), in corso di stampa). Un'ultima considerazione è necessaria a proposito delle importazioni di vino rodio e di olio brindisino in Daunia. La presenza di queste anfore, peraltro non diffuse in Daunia in maniera capillare, non mi sembra che possa escludere un'attività di produzione ed esportazione di derrate liquide daunie. Essa piuttosto potrebbe documentare che, nella seconda metà del II secolo a.C., i vini e l'olio dauni erano considerati, almeno localmente, di qualità inferiore rispetto ai prodotti d'importazione rodii e brindisini, ritenuti tanto pregiati da poter trovare posto nei ricchi corredi delle tombe aristocratiche indigene.

G. V.